

## 2.2.

# Accenti romanzi: Spagna & Ispano-America (spagnolo)

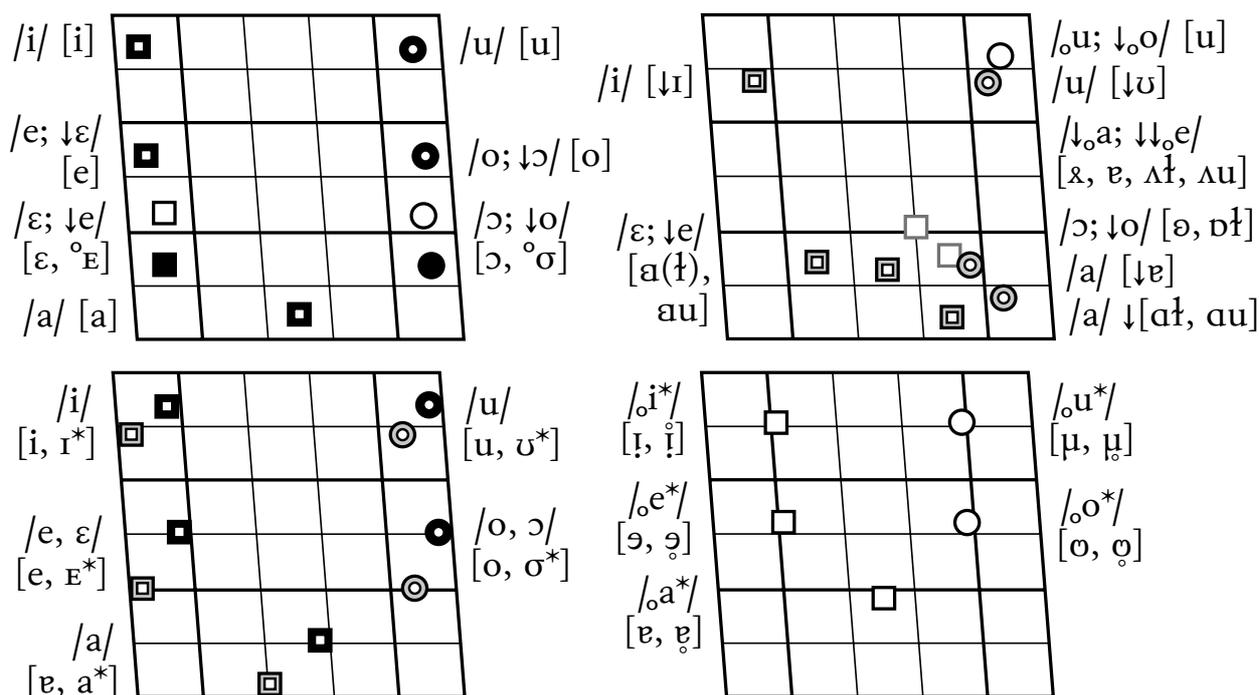
Lo spagnolo è parlato come lingua materna, nella penisola iberica (tranne che nel Portogallo) e nelle Isole Canarie, o come lingua nazionale, anche dai galiziani, baschi, catalani (e valenz[i]ani e balearici). Nell'America Latina (escludendo soprattutto: Giamaica, Haiti, Suriname, le tre Guyane, il Brasile e le Isole Malvine), lo si parla dal Messico fino al Cile, compresa l'America Centrale, i Caraibi, Venezuela, Colombia, Ecuador, Perù, Bolivia, Uruguay, Paraguay, Argentina, generalmente, anche da parte di parlanti di lingue locali come nahuatl, yucateco, ixil, k'ich'e, quechua, guaraní, mapuche (o araucano), cfr. § 21 del *Manuale di fonetica*.

Nella pronuncia dell'italiano, da parte dei parlanti di tutte queste zone, ricorrono tratti comuni, che ne fanno individuare subito l'ispanicità. Ci sono anche delle peculiarità più locali, che, nel complesso, sono più un fatto di maggiore o minore frequenza di caratteristiche condivise, che esporremo nel volume *Spanish Pronunciations* (e nella versione spagnola *Las pronunciaciones del español*), comprese le diverse intonazioni.

In questo capitolo, indichiamo più in generale le varie interferenze, però, riportando ciò che, nelle nostre ricerche, abbiamo già individuato anche per l'intonazione, comprese le più frequenti varianti riscontrate, inclusa quella «internazionale». In questo modo, si pensa di fornire informazioni utili per chi voglia preparare materiali contrastivi, in riferimento alla pronuncia dell'italiano neutro (data nell'introduzione); mentre, per le caratteristiche regionali dell'italiano, dobbiamo rimandare ad alcune nostre opere (come l'edizione corrente del *Manuale di pronuncia italiana*, o anche *Avviamento alla fonetica*); ma, naturalmente, nell'introduzione di questo volume, abbiamo riportato una sintesi di tali fenomeni, coi quali gl'ispanofoni, che usano l'italia-



fig 2.2.2. Fonosintesi dell'accento «spagnolo»: varianti vocaliche (per le varianti consonantiche, cfr fig 2.2.1, dove sono messi in relazione simboli neutri e no).



## Vocali

Lo spagnolo ha solo cinque fonemi vocalici; perciò, soltanto un non trascurabile impegno personale può portare un ispanofono a mirare alla distinzione dell'italiano neutro fra /e, ε; o, ɔ/. Infatti, generalmente, chi parla spagnolo non s'accorge nemmeno della differenza fra [e, ε; o, ɔ] (come, d'altra parte, fa pure buona parte degli italoglotti stessi). Il compito d'arrivare a distinguere fra i due timbri di *e, o*, potrebbe esser più facile per galiziani e catalani, che usano come fonemi anche /e, ε; o, ɔ/; però, la distribuzione di questi fonemi è, inevitabilmente, diversa (anche fra i principali tipi di catalano, compresi quelli balearici e valenziani), a parte sfumature timbriche più o meno evidenti. Queste caratteristiche, potrebbero, comunque, essere utilizzate didatticamente, per ottenere risultati migliori.

D'altra parte, di solito, i parlanti di galiziano, catalano e basco, come quelli di nahuatl, yucateco, ixil, k'ich'e, quechua, guaraní, mapuche &c, usano lo spagnolo come lingua di riferimento pure nell'apprendimento dell'italiano (e d'altre lingue straniere), anche per quanto riguarda le interferenze grafiche.

Perciò, normalmente, i sette fonemi vocalici accentati dell'italiano, /i, e, ε, a, o, u/, vengono resi coi cinque vocoidi spagnoli, [i, e, a, o, u]; nel vocogramma a sinistra, della fig 2.2.1, troviamo anche [e, o], usati in sillaba non-accentata: *liti, rete, bene, patata, modo, solo, futuro* /'liti, 'rete, 'bene, pa'tata, 'modo, 'solo, fu'turo/ ['liti, 'rete, 'bene, pa'tata, 'modo, 'solo, fu'turo] → ['liti, 'rɛte, 'bɛne, pa'tata, 'mɔdo; 'sɔlo, 's; fu'turo]. L'accento tipico non ha l'adeguamento vocalico di semiapertura, che contraddistingue l'italiano neutro: *vino, rude* /'vino, 'rude/ ['vi:ɲo, 'ru:de] → ['bi:ɲo, 'ru:de]; però, a volte, anche nella pronuncia spagnola (dalla Spagna fino all'Honduras e al Cile), si può avere lo stesso fenomeno ([ 'bi:ɲo, 'ru:de]), che si potrebbe sfruttare didatticamente, una volta reso esplicito.

Quanto detto finora, specie sulle V accentate, è il risultato d'una necessaria (e comoda) normalizzazione, che si deve usare anche nella descrizione della pronuncia dello spagnolo. Infatti, se le V spagnole sono realizzate come nel vocogramma a sinistra nella fig 2.2.1, la pronuncia che ne deriva è del tutto soddisfacente e priva di fastidiose oscillazioni. I bemparlanti ispanici seguono proprio questa distribuzione. Però, come si vede nel secondo vocogramma della fig 2.2.1 (a destra), ci sono altri timbri possibili, che, pur sonando un po' diversi da quelli del primo vocogramma, generalmente non sono molto differenti. Infatti, per indicarli, sarebbe fuorviante ricorrere ai foni che appartengono ad altre caselle del vocogramma, come [ɪ, e, ε, a, ɐ, ɶ, ə, ɔ, ʊ] (che possono, però, effettivamente, ricorrere in pronunce regionali, come si vedrà nelle monografie sullo spagnolo, già indicate sopra).

Perciò, pur rimanendo all'interno delle pronunce neutre, se necessario, si possono usare i simboli speciali, [[i, e, ε, a, ɐ, ɶ, ə, ɔ, u]], che indicano articolazioni intermedie, collocabili a cavallo fra due foni, cioè anche sulla riga di separazione di due caselle del vocogramma, evitando, però, di dover usare –in sillaba accentata– i simboli «altri» ([ɪ, e, ε, a, ɐ, ɶ, ə, ɔ, ʊ]), che allontanerebbero troppo dalla realtà fonica, come successe al fonetista spagnolo per eccellenza, Tomás Navarro Tomás, che disponeva di pochi simboli, e s'accontentava anche di «[ə]» per un [e] non-accentato arretrato, ma non tanto da rientrare nemmeno nella casella del nostro [ə], che si trova in posizione intermedia fra [e, ə].

Nel tipico accento aragonese e venezuelano, generalmente, troviamo /e, ε; o, ɔ/ → [eɾ, oɾ] (quindi [[e, ɔ]]), pure in sillaba accentata (anche parlando spagnolo); mentre, nell'accento tipico basco, abbiamo /e,

o/ → [ɛ, σ], pure in sillaba non-accentata (sempre, parlando anche spagnolo): *vede, cono* /'vede, 'kono/ ['ve:de, 'kɔ:ɲo] → [bɛːde; -eːde, ɛːde; 'kɔːno; -oːno, -σːno]. In altri accenti (fra cui, spesso, in Messico, Panama, Venezuela e Colombia), troviamo /a/ → [ɐ], sia in sillaba accentata che non-accentata *patata* /pa'tata/ [pa'ta:ta] → [pɛːtɛːtɛ].

Nella parte centrale del secondo vocogramma della fig 2.2.1, troviamo sei vocoidi, [ɶ, ɜ, ɞ, ɔ, ɔ̃, ɔ̃̃] (ɔ̃ significa non-accentato, mentre, il segnale ◊ indica vocoidi arrotondati e non-arrotondati con la stessa collocazione nel vocogramma); si tratta di realizzazioni abbastanza consuete (neutre colloquiali), nella sequenza /we/, che ricorre frequentemente, in spagnolo: *pueblo, nueve, luego, cuestión* /'pweblo, 'nwebe, 'lwego, kwes'tjɔn/ ['pɥɛːβlo, 'nɥɛːβe, 'lɥɛːɣo, kwɛʃ'tjɔn, -s; -wɥ-, -wɜ-, -wɞ-, -ɔ-, -wɔ-, -wɔ̃-, -wɔ̃̃-, fino a [pɥɛːβlo, 'pɛ-, kɥɛ-, kɔ̃-] &c; nell'accento ispanico dell'italiano, sebbene con ricorrenza limitata soprattutto a /kw, gw/, si può sentire lo stesso: *questo* /'kwesto/ ['kwes:to] → ['kwɛːsto, 'kɥɛ-, 'kɔ̃-, -s].

I dittonghi italiani s'ottengono combinando i vocoidi a disposizione degl'ispanofoni: *quei, sei, mai, aula, poi, noi* /'kwei, 'sei, 'mai, 'aula, 'poi, 'noi/ ['kwe:i, 'se:i, 'ma:i, 'a:ula, 'pɔ:i, 'no:i] → ['kɥɛi, ʃɛi, 's; 'mai, 'a:ula, 'pɔi, 'noi].

In certi accenti spagnoli, influenzati o no da lingue amerindie (come il guaraní e il mapuche) o dal galiziano, ci può essere la nasalizzazione dei V seguiti da N, in sillaba caudata o no, oppure per NV; ovviamente, tale caratteristica può passare anche nella pronuncia dell'italiano: *mano, amo, monti, male* /'mano, 'amo, 'monti, 'male/ ['ma:ɲo, 'a:ɲo, 'mon:ti, 'ma:le] → ['maːno, 'aːmo, 'mɔ̃:ti, 'maːle], [↓'mãːnõ, ↓'ãːmõ, ↓'mõ̃:ti, ↓'mã̃ːle].

La nasalizzazione forte e tipica ricorre, soprattutto, nell'accento marcato di molti parlanti messicani, centramericani, caraibici, colombiani, peruviani, paraguaiani, cileni, canari, andalusi e galiziani. Perciò, la s'indicherà solo nel caso che superi la soglia automatica di coarticolazione, che c'è anche in italiano, soprattutto nei contesti NVN; ma, normalmente, non la si segna, a meno che non diventi evidente e marcata, come in certe pronunce regionali italiane: *mamma* /'mamma/ ['mam:ma], [↓'mãm:ma], [↓'mãm:ma]; sarebbe inutile, eccessivo e fuorviante segnlarla in ogni caso.

In certi accenti (come nel panamense, venezuelano, ecuadoriano, paraguaiano, cileno), si può premettere [ʔ] alle V iniziali, dopo altra V o dopo sonanti, ma non sistematicamente, e piú per enfasi che per al-

tri motivi, come avviene anche in spagnolo, a meno che non si tratti d'un fonema presente in lingue amerindie (come: nahuatl, yucateco, ixil, k'ich'e, guaraní, nel qual caso può ricorrere più liberamente, come, appunto, nell'accento paraguaiano): *era ora, un altro* /*era'ora, u'naltro*/ [ɛra'ɔ:ra, u'nal:tro] → [ɛra'σ:ra, u'naltro; ↓ɛraʔσ:ra, ↓unʔaltro]. Per motivi anche morfologici, nell'accento marcato, sono frequenti pure casi come: *l'Italia* /li'talja/ [li'ta:lja] → [li'ta'lja, ↓lɿi't-, ↓lai't-, ↓laʔi't-].

Il primo vocogramma della fig 2.2.2, si riferisce alla possibilità di certi accenti (galego e catalano – valenziano e balearico inclusi) d'aver sette V in sillaba accentata, simili a quelle italiane, che si potrebbero utilizzare didatticamente, come già detto, sebbene, spesso, le distribuzioni siano diverse da quelle italiane (come pure certe realizzazioni).

Il secondo vocogramma della fig 2.2.2 (in alto a destra), indica alcuni problemi tipici d'accenti catalani molto marcati (che si possono presentare anche nella pronuncia dello spagnolo): ci sono timbri più diversi per /e, ε; a; o, ɔ/ → [ɛ, au, aɿ; au, aɿ; ə, ɒu, ɒɿ]; ma, la peculiarità maggiore è data da /<sub>o</sub>a, <sub>o</sub>e/ → [ɛ, ɐ, Δu, Δɿ], oltre a /<sub>o</sub>o/ → [u]: *euro, delta, causa, causare, salto, saltare, oro, patata, serate, comodità* /'ɛuro, 'dɛlta, 'kauza, kau'zare, 'salto, saltare, 'ɔro, pa'tata, se'rate, komodi'ta/ ['ɛuro, 'dɛlta, 'kauza, kau'zare, 'salto, saltare, 'ɔro, pa'tata, se'rate, komodi'ta] → ['ɛuro, ↓'auru, 'dɛlta, ↓dɛɿtɐ, ↓-tɛ, 'kauza, ↓'kauzɐ, ↓-zɛ, kau'zare, ↓'kɒuzɿɿɛ, ↓-rɐ, 'salto, ↓sɒɿtu, ʃΔɿ'tare, ↓-rɛ, ↓-rɐ, 'ɔro, ↓'ɔru, pa'tata, ↓pɐ'tatɐ, ↓pɿ'tatɿɛ, se'rate, ↓ʃɛ'rɿtɿɛ, ↓ʃɐ'rɿtɐ, komodi'ta, ↓'kumuɰi'ta].

Il terzo vocogramma (in basso a sinistra nella fig 2.2.2), invece, mostra i timbri del tipico accento spagnolo sudorientale (in particolare andaluso orientale, ma anche murciano e canario), in sillaba accentata o no, che, normalmente, presenta [i, e, ɐ, o, u], mentre ha una tendenza a usare [ɪ, ɛ, a, σ, ʊ] in intere parole e ritmie che contengano /sC/, con /s/ realizzato come [h, C, Ø] (cioè come «aspirazione», o geminazione per assimilazione al C seguente, o come fono «zero»): *remare, restare, la risposta* /re'mare, restare, la'risposta/ [re'mare, restare, la'risposta] → [rɛ'mɐ're; rɛs'tare, -ʃ-, ↓rɛ'h'tare, ↓rɛ:t't-, ↓rɛ't-; ↓lɛr'rɿs'pɒstɐ, -ʃpɒʃ-, ↓lɛr'rɿh'pɒhta, ↓-ɪp'pɒtta, ↓-ɪp'ɒtta] &c.

Infine, il quarto vocogramma indica le realizzazioni centralizzate, [ɪ, ə, ɐ, ɔ, ɯ] (anche desonorizzate, o completamente non-sonore), che ricorrono in sillaba completamente non-accentata, fra C non-sonore, o anche davanti a pausa (precedute da qualsiasi C, pure sonora o sonante), negli accenti marcati d'alcune zone dell'America Latina, che compren-

dono l'altipiano messicano, zone dell'America Centrale (come El Salvador e Costa Rica) e la maggior parte del territorio andino, dalla Colombia alla Bolivia: *risposte, capitato* /ris'poste, kapi'tato/ [ris'pos:te, ʔkapi'tato] → [ris'poste, -ʃ-, ↓r:ɪs'pɔstə, ↓r:ɪs'pɔstə; ʔkapi'tato, ↓kapi'tato, ↓kapi'tatɔ] &c. Nell'accento tipico asturiano, le V finali si desonorizzano, anche completamente, pure dopo C sonora. In zone dell'America Centrale, come a Panama, si può avere una certa centralizzazione, [i-, e-, ɐ, ɔ-, u-], anche in sillaba accentata, ma senza desonorizzazione, di solito (in Honduras, per /i, u/, anche l'abbassamento a [ɪ, ʊ]).

### Consonanti

Generalmente, abbiamo [n≡C]; però, si può avere la frequente pronuncia marcata con /n<sup>#</sup>/ → [ŋ, ŋ̥], meno spesso anche in /n<sup>#</sup>C, nC/ → [ŋ, ŋ̥] (come in pronunce regionali italiane del Nord, o /n<sup>#</sup>/ → [ŋ] pure in Toscana): *Manin, non c'è, canto* /ma'nin, non'tʃɛ, 'kanto/ [ma'nin, non'tʃɛ, 'kanɔ] → [ma'nin, ↓-iŋ, ↓-iŋ̥; non'tʃɛ, ↓non-, ↓non̥; 'kanto, ↓kan-, ↓kan̥]. Tale pronuncia è frequente e tipica degli accenti dei Caraibi, dell'America Centrale, delle nazioni andine settentrionali, e della Spagna centro-meridionale e delle Asturie (zone in cui ricorre anche davanti a V iniziale della parola seguente, /n<sup>#</sup>V/) e della Spagna nord-occidentale, compresa la Galizia e anche in Aragona. Meno sistematicamente, appare anche nei Paesi Baschi, in Messico, Paraguay, Argentina e Cile. Davanti a /p, b/, si può avere coarticolazione bilabiale, [ɲ, ɲ̥].

In certe pronunce spagnole (soprattutto caraibiche e canarie, ma anche messicane, costaricane, argentine), e di conseguenza, anche in italiano, si può avere un'articolazione omorganica, però semi-nasale, [N≡C], senza contatto pieno, e con o senza nasalizzazione del V precedente: *campo, gonfio, dente, pancia, banco* /'kampo, 'gonfjo, 'dente, 'panʃa, 'banko/ ['kam:po, 'gomɲ:fjo, 'den:te, 'paɲ:ʃa, 'baɲko] → ['kam:po, 'gomɲ-fjo, 'dente, 'paɲʃa, 'baɲko; ↓'kama-, ↓'gomɲ-, ↓'den-, ↓'paɲ-, ↓'baɲ-; ↓'kãma-, ↓'gõmɲ-, ↓'dẽa-, ↓'pãa-, ↓'bãa-].

Lo spagnolo ha il fonema /ɲ/, quindi, generalmente, non ci sono problemi per il suo impiego e per la sua realizzazione, in italiano, tranne la brevità (che esclude l'autogeminazione tipica, invece, dell'italiano neutro e centro-meridionale). A volte, si può avere una certa geminazione, anche in spagnolo, dopo V accentata, [VɲɲV], che comunque

non è sufficiente; oppure, si hanno rese come [ɲ<sup>#</sup>j, ɲ<sup>#</sup>j, <sup>#</sup>ɲj, <sup>#</sup>ɲj, <sup>#</sup>ɲj, <sup>#</sup>ɲj, <sup>#</sup>ɲj], che risultano marcate, perché ambigualmente simili a /nj/: *bagno*, *cognato* /'bajno, kop'ɲato/ [ˈbajno, kop'ɲato] → [ˈbaɲno, ˈbaɲno, ˈbaɲjo, ˈbaɲ-jo, -jo; ko'ɲato, -'ɲj-, -'ɲj, -ja-].

Per gli occlusivi, la caratteristica ispanica piú notevole (e che sfugge, di solito, all'attenzione anche degli ispanofoni che si dedicano all'insegnamento delle lingue e della loro pronuncia) è costituita dal fatto che /b, d, g/ iniziali di sillaba, quindi, anche davanti a sonanti, /j, w; r, l/ (diversi dai N, che ricorrono solo eterosillabici, come negli esempi italiani: *apnea*, *acme* /ap'ne̞a, 'akme/ [ap'ne̞a, 'akme]), normalmente, non sono resi come occlusivi, ma come continui. Quindi: [β, δ] (approssimanti), [ɣ] (costrittivo), o anche come [ʒ, ʒ] (semi-approssimanti), [ɾ] (semi-costrittivo).

Però, restano occlusivi dopo pausa o dopo N (e, nel caso di /d/ anche dopo /l/, che è omorganico e, quindi, favorisce la coarticolazione e l'occlusività): *adibire*, *adeguato*, *libro*, *sedia* /adi'bire, ade'gwato, 'libro, 'sedja/ [adi'bire, ade'gwato, 'li:bro, 'se:dja] → [aɖiβire, aɖeɣwato, 'liβro, 'seɛɖja, 's-; aɖiʒire, aɖeɣwato, 'liʒro, -eɖja].

In varie zone del Messico, dell'America Centrale e delle Ande venezuelane e colombiane, spesso, si trovano [b, d, g], invece di [β, δ, γ], dopo C o dopo i dittonghi di tipo /Vi, Vu/: *erba*, *salgo*, *laido*, *auguri* /'erba, 'salgo, 'laido, au'guri/ ['er:ba, 'salgo, 'laido, au'guri] → [ˈɛrβa, -ba; 'salɣo, -go; 'laido, -do; au'ɣuri, -gu-]; ciò produce accenti italiani meno marcati di quelli tipici ispanici (mentre, in spagnolo, può produrre l'impressione d'accenti meno genuini). Nelle Baleari, spesso, /b, g/ non hanno i tassofoni «deboli» [β, γ], ma tendono a restare [b, g].

In determinati accenti, come quello cileno, costaricano e balearico, troviamo /k, g/ → [c, ɟ] davanti a /j, i, e, ε/: *chirurghe*, *ghianda* /ki'rurɣe, 'gjanɖa/ [ki'rur:ɣe, 'gjanɖa] → [ki'rurɣe, 'gjanɖa; ɖci'rurɣe, ɖɟjanɖa, ɖɟa-].

I gruppi consonantici eterorganici (cioè con elementi diversi per il punto d'articolazione) di parole dotte possono essere realizzati quali continui (come in spagnolo), piú o meno sonorizzati a seconda del contesto fonatorio: *optare*, *acme* /op'tare, 'akme/ [op'tare, 'akme] → [op'tare, 'akme; ɖoɸ't-, ɖoβ't-, ɖaɣme, ɖaɣ-].

In certi accenti marcati (sia di spagnolo che d'italiano), si possono avere realizzazioni diverse da quelle previste, con neutralizzazione dei punti d'articolazione: occlusivi o costrittivi e approssimanti bilabiali

[p, b̥, b; φ, β, β; φ̥, β̥, β], o dentali [t, d̥, d; θ, ð̥, ð; ʃ, δ̥, δ], oppure occlusivi o costrittivi e semi-costrittivi velari [k, ɡ̊, ɡ; x, ɣ̊, ɣ; ɰ, ɣ̊, ɣ]; ma anche approssimanti o vocoidi palatali o velo-labiati [ɰ, i; ɰv, u]: *opto*, *acne* /'ɔpto, 'akne/ ['ɔpɪto, 'akne] → ['ɔpto; ↓'ɔkto, ↓'ɔx-, ↓'ɔɣ̊-, ↓'ɔɰ-, ↓'ɔθ-, ↓'ɔð̥-, ↓'ɔɰ̥-, ↓'ɔi-, ↓'ɔɰv-, ↓'ɔu-], [↓'akne; ↓'apne, ↓'aφ-, ↓'aφ̥-, ↓'aβ-, ↓'aθ-, ↓'að̥-, ↓'aɰ̥-, ↓'ai-, ↓'aɰv-, ↓'au-] &c.

Nell'accento catalano, gli occlusivi sonori, davanti a pausa o davanti a C non-sonora, diventano non-sonori (come pure nell'accento bascò): *sud*, *subtotale* /'sud, subto'tale/ ['sudz, subto'taɪle] → ['ʃut, ʃuptu'taɪlɛ]; nell'accento catalano marcato, le C difoniche sonore finali di parola passano a non-sonore anche davanti a V): *sud e nord* /su(d) den'nɔrd/ ['su(d) den'nɔr:d] → ['ʃut x'nɔrt]; d'altra parte, gli occlusivi non-sonori, seguiti da C sonore, passano a sonori: *un tot discreto* /un'tɔt dis'kreto/ [un'tɔt dis'kreto] → [un'tɔd diʃ'kreto]. Per l'accento paraguaiano, la situazione è simile.

Nelle zone in cui si parlano lingue amerindie con costrittivi (e occlu-costrittivi) «aspirati», eiettivi, iniettivi o prenasalizzati (come, non tutti assieme, in yucateco, ixil, k'iche', quechua, guaraní), si possono trovare tali realizzazioni nella pronuncia dell'italiano (come pure dello spagnolo): *casa*, *tela*, *dente*, *baci* /'kaza, 'tela, 'dente, 'batʃi/ ['kaza, 'tela, 'dente, 'batʃi] → ['karsa, 'kha-, 'k'a-; 'te'la, 'the-, 't'e-; 'dente, 'de-, '̃de-; 'batʃi, 'batʃhi, '̃ba-, -tʃ'i].

Càpita di sentire occlusivi di fonazione intermedia [b̥, d̥, ɡ̊], sia per /p, t, k/ che per /b, d, g/, soprattutto in accenti argentini.

Gli occlu-costrittivi dentali italiani, /ts, dz/, vengono resi con la sequenza [↑ts], nell'accento meno marcato; o con la sequenza eterorganica, [tʃ], derivante dalla giustapposizione dei segmenti spagnoli, nell'accento piú tipico iberico centro-settentrionale, comprese le sequenze [tθ, tθ̥]; oppure, negli accenti piú marcati, coi costrittivi [ʃ, s, θ, θ̥] (comprese le articolazioni dentalveolare, o dentale a punta alta, [s], e «pre-postalveolare», o alveolare arretrata, [ʃ]), non solo dopo C: *senza*, *zona* /'sentsa, 'dzɔna/ ['sen:tsa, 'dzɔ:na] → ['ʃentsa, ↑-tsa, ↓-tθa, ↓-ʃa, ↓-θa; 'tʃɔ'na, 'ts-, ↓ʃ-, ↓θ̥-] &c. Raramente, e solo nell'accento meno marcato, per /dz/, s'usano articolazioni sonore, come ↑[dz, dz] (ma anche ↓[z, z, z, z]).

Per /tʃ/, l'articolazione piú tipica è priva di protensione, [tʃ̥]; ma ci sono anche delle varianti piú marcate, come quelle prepalatale, [tʃ̥], alveolare, [tʃ̥], e pre-postalveolare, [tʃ̥] (possibili negli accenti della Spa-

gna centro-settentrionale, canari e del Cile centrale); oppure, occluso-semi-costrittive, [tʃ, tʃ̟], o semi-occluso-costrittiva, [tʃ̟], pure palatale, [tʃ̟] (frequente nelle Canarie e in Galizia, oltre a [tʃ̟j]), e anche (specie in zone del Messico nord-occidentale, dei Caraibi, dell'America Centrale e dell'Andalusia) costrittive, [ʃ, ʃ̟] (specie in zone dell'Andalusia, del Messico e del Cile): *ceci*, *pancia* /'tʃetʃi, 'pantʃa/ ['tʃe:tʃi, 'paɲ:tʃa] → ['tʃ̟e:tʃ̟i, 'paɲ:tʃ̟a, -tʃ̟ja] &c. Negli accenti di zone del Messico centro-settentrionale, si trova un'articolazione corrispondente a quella dell'italiano neutro, [tʃ̟].

Anche per /dʒ/, la variazione è altrettanto ricca (inclusi parecchi fonemi palatali, giacché, in spagnolo, /tʃ/ [tʃ̟] e /j/ [(|ɲ-ʎ)g̟j, j] non costituiscono una vera coppia difonica, tranne che nell'accento «internazionale» (più strutturato) e in quello madrilenno tipico, che hanno proprio, «/dʒ/» [dʒ̟], invece di /j/ [g̟j, j]): [dʒ̟, dʒ̟̟, dʒ̟̟̟, dʒ̟̟̟̟, g̟j, g̟j̟, ʃ, j, j̟, ʒ, ʒ̟], (compreso [dʒ], nelle Canarie) anche non-sonori [ʃ̟, ʃ̟̟]: *Gigio* /'dʒidʒo/ ['dʒi:dʒo] → ['g̟ji:ʒo] &c. Le realizzazioni postalveo-palatali sono tipiche dell'Andalusia orientale, di parti dei Caraibi e dell'America Centrale, ma soprattutto dell'Argentina non interna e dell'Uruguay, comprese realizzazioni desonorizzate (o anche non-sonore, [ʃ̟̟], pure in città importanti, influenzate dalla capitale argentina, compresa Asunción, nell'Uruguay).

Il costrittivo labiodentale non-sonoro, /f/, è generalmente adeguato, [f]; ma, negli accenti più marcati, si trova anche il bilabiale, [ɸ], e pure gli approssimanti corrispondenti, [ɸ, ɸ̟]: *fifa* /'fifa/ ['fi:fa] → ['fi:ɸa; 'ɸi:ɸa, 'ɸi:ɸa, 'ɸi:ɸa] &c. Tali realizzazioni marcate sono molto diffuse ovunque, soprattutto nell'America Centrale, nei Caraibi, nelle zone andine settentrionali e in Paraguay (mentre non ricorrono affatto nella Spagna centro-settentrionale, nei Paesi Baschi e nei vari territori catalani)

Il sonoro, /v/, pone maggiori problemi, perché lo spagnolo non ha il fonema /v/ (e i grafemi *b*, *v* si riferiscono a un unico fonema, /b/, con realizzazione occlusiva, [b], dopo pausa o dopo N, ma approssimante, [β], o semi-approssimante, [ɰβ]), negli altri casi; perciò, l'accento tipico tratta /v/ italiano come il fonema spagnolo /b/: *vivo*, *rivivo*, *un verbo* /'vivo, ri'vivo, un'verbo/ ['vi:vɔ, ri'vi:vɔ, um'ver:bo] → ['bi:βɔ, ri'iβi:βɔ, um'beɾβɔ].

Nell'accento (di catalano) valenziano e balearico (tranne che nelle grandi città, influenzate dallo spagnolo) si può distinguere più facilmen-



In certe zone settentrionali dell'America Latina (soprattutto nel Messico centrale, compresa la capitale, in Guatemala e nel Perú), si può avere /VsV/ [VzV, VzV]: *casa* /'kaza/ ['kaza] → ['kaʃa, -sa, ↓-za]. Didatticamente, si può sfruttare il fatto, purché si riesca a distinguere [VzV] da [VsV], come in *sottosopra*, *presalario* /sotto'sopra, presa'larjo/ [sotto'sopra, presa'larjo].

I vari tipi di catalano hanno /s, z/ [ʃ, z], che possono essere ancora più utili, specie se si cambiano in [s, z]; però, i catalanofoni possono avere il problema di sonorizzare l'/s/ finale davanti a V (come fanno pure in spagnolo): *lapis emostatico* /'lapi semos'tatiko/ ['lapi semos'tatiko] → ['lapi semos'tatiko, ↓ze-]. Avviene lo stesso anche nelle Ande settentrionali e nel Messico centrale.

Un'altra caratteristica marcata (anche nella pronuncia dello spagnolo) è la cosiddetta «aspirazione»; definita molto impropriamente, giacché la vera «aspirazione» altro non è che una sequenza di due contoidi, il secondo dei quali è un continuo, generalmente un approssimante laringale non-sonoro, [h], ma, a volte, sonoro, [ɦ]. Un tipo d'«aspirazione» più forte ricorre ai costrittivi, [ħ], o semi-costrittivi, [ɦ], laringali non-sonori; mentre, una forma più leggera, usa i semi-approssimanti, [h, ɦ], non-sonoro e sonoro, sempre laringali.

Perciò, piuttosto del termine «aspirazione», sarebbe meglio usare «laringalizzazione», sempre nel senso di passaggio da un fono (coronale) a un altro (laringale); evitando, però, l'ambiguità dell'altro senso di *laringalizzazione*, cioè l'impiego del tipo di fonazione *cricchiato*.

D'altra parte, ci sono anche altre forme abbastanza marcate d'«aspirazione», che aggiungono coarticolazioni varie al tipo laringale, [h̥, h̥] (con arrotondamento), oppure lo sostituiscono con articolazioni orali, [h̥, h̥] (palatale e velare). Perciò, in molti casi, nemmeno il termine «laringalizzazione» sarebbe del tutto appropriato; perciò, dovremo mettere il vecchio termine fra virgolette: «aspirazione».

Un'altra soluzione, più scientifica e rigorosa, consisterebbe nel rovesciare il processo: invece di considerare il punto d'arrivo (vero o supposto), ci si dovrà riferire all'articolazione di partenza, /s/ [s, ʃ] (secondo le due pronunce neutre, americana e iberica), e ricorrere al termine *decoronalizzazione* (d'otto sillabe!). D'altra parte, in questo modo, non si potrebbero includere articolazioni semi-costrittive coronali, come [ʃ] (frequente nell'accento argentino meno marcato, contro quello marcato, con [h; ɦ, h̥, h̥, h̥]). Però, ce ne possiamo ritenere abbastanza sod-

disfatti, se non attribuiamo al prefisso *de-* il significato negativo, ma, invece, quello d'allontanamento, con gradazioni diverse.

La decoronalizzazione interessa la Spagna meridionale (escluso il valenziano) e anche Madrid; inoltre, le Canarie e, in generale, l'America Centrale, i Caraibi, Paraguay, Uruguay, Argentina e Cile. Il contrario si ha, generalmente, nelle parti ad altitudine elevata del Messico, dell'America Centrale e delle Ande settentrionali, fino alla Bolivia e alle vicine regioni argentine, con articolazioni coronali molto precise.

Vediamo alcuni esempi marcati, in cui l'influsso è determinato dall'elemento vocalico che precede: *lista, resto, pasta, costo, posti, busta* /'lista, 'resto, 'pasta, 'kɔsto, 'posti, 'busta/ [ˈli:sta, ˈre:sto, ˈpa:sta, ˈkɔ:sto, ˈpo:sti, ˈbu:sta] → [ˈliħta, ˈrɛħto, ˈpaħta, ˈkɔħto, ˈpoħti, ˈbuħta]. Altri esempi, per l'influsso dell'elemento consonantico che segue: *vispo, visto, vischio, disco* /'vispo, 'visto, 'viskjo, 'disko/ [ˈvi:spo, ˈvi:sto, ˈvi:s:kjo, ˈdi:s:ko] → [ˈbiϕpo, ˈbiϑto, ˈbiħçjo, ˈdiħko]. In certi accenti, soprattutto andalusi e caraibici, abbiamo /sC/ → [hC] → [CC]: *asma, festa, mosca* /'azma, ˈfesta, ˈmoska/ [ˈaz:ma, ˈfɛ:s:ta, ˈmo:s:ka] → [ˈahma, ˈaħ-, ˈam̩-, ˈaħm-, ˈa<sup>m</sup>m-; ˈfɛħta, ˈfɛħta; ˈmɔħka, ˈmɔħka].

Per /ʃ/ italiano, nell'accento meno marcato, abbiamo [ʃ], senza protrusione e senz'autogeminazione, ma spesso con [j], in corrispondenza dell'*i* grafica diacritica (o indebita): *ascia, pesci* /'aʃʃa, ˈpeʃʃi/ [ˈa:ʃ:ja, ˈpe:ʃ:i] → [ˈaʃ(j)a, ˈpeʃ(j)i]. Negli accenti più marcati e tipici, invece, troviamo [tʃ, sʃ, ʃj]: [ˈa:tʃa, ˈa:sʃa, ˈa:sʃa]. In accenti marcati, anche /#s/ può → [tʃ].

Gli approssimanti /j, w/ possono esser adeguati, [j, w], oppure, marcati, con [ɟ, ɰ] (semi-approssimanti), o con /CjV, CwV/ → [CiV, CuV] (vocoidi, specie nei vari accenti catalani, galiziano e basco): *piano, quadro* /'pjano, ˈkwadro/ [ˈpja:no, ˈkwa:dro] → [ˈpja:no, ˈkwa:dro; ↓pj-, ↓kw-; ↓pi'a-, ↓ku'a-]. In spagnolo, abbiamo altri tre approssimanti, che servono, per le realizzazioni dei primi vocoidi nelle sequenze /<sub>o</sub>eV, <sub>o</sub>aV, <sub>o</sub>oV/ [ɟV, ɰV, ɰV,]: *teatro, la ola, poeta* /te'atro, la'ola, po'eta/ [ˈtja:tro, ˈlɛ:la, ˈpɔ:ta]; e, nell'italiano ispanico, abbiamo: *teatro, trenta ore, poeta* /te'atro, ˈtrenta ˈore, po'eta/ [te'a:tro, ˈtrenta ˈore, po'eta] → [ˈtja:tro, ↑te'a-; ˈtɾɛnˈtɛ:re, ↑ˈtɾɛnta ˈɔ:re; ˈpɔ:ta, ↑po'e-].

Passando al fonema italiano /r/, siamo di fronte a un altro tratto molto peculiare, che identifica facilmente l'ispanofono (comprese particolarità, che vedremo). Infatti, lo spagnolo ha due fonemi «vibranti», contenuti nell'esempio *raro* /'raro/ [ˈraro]: il *vibrante* con tre battiti

[r:], e il *vibrato*, [r], con un solo battito, o contatto dell'apice della lingua con gli alveoli, indipendentemente dall'accento.

In italiano, abbiamo *raro* /raro/ [ˈraːro], con un *vibrante* a due battiti [r], e il *vibrato*, [r]. Ma le differenze e somiglianze non sono tutte qui: in italiano (neutro), l'impiego d'un tipo o dell'altro dipende dalla forza dell'accento, giacché abbiamo il vibrato, [r], in sillaba non-accentata: *fare, partire, premiare* /fare, parˈtire, preˈmjare/ [ˈfaːre, parˈtiːre, preˈmjaːre]. Invece, il vibrante ricorre in sillaba accentata, con due realizzazioni parzialmente diverse: *due* battiti davanti a V accentata, /rV/ [rV], *rete, farò* /rete, faˈrɔ/ [ˈreːte, faˈrɔ], o dopo V accentata in sillaba caudata, ma in protonia, /Vr#/ [Vr], *parto presto* /ˈparto ˈpresto/ [ˈparˈto ˈpreːsto]; però, con *tre* battiti, in tonia, /Vr#/ [Vr:], *parto* /ˈparto/ [ˈparˈto].

Approfondendo le caratteristiche dello spagnolo, abbiamo il fonema [r:], in posizione iniziale di parola, o iniziale di sillaba dopo C eterosillabica (cioè /n, l, s/): *rey, honra, alrededor, los reyes* /rːei, ˈonːra, alˈreːdeˈdor, losˈreːjes/ [ˈrːei, ˈonːra, alˈreːdeˈdɔr, losˈrːɛjes, loː-]. In italiano, invece, abbiamo: *re, reuccio, un re, un regalo, il re, il regalo, Israele* /re, unˈreˈuʦʃo, unˈre, unˈreˈgalo, ilˈre, ilˈreˈgalo, izraˈɛle/ [re, unˈreˈuʦʃo, unˈre, unˈreˈgalo, ilˈre, ilˈreˈgalo, izraˈɛle]. Perciò, l'accento ispanico d'italiano ha: [ˈrːɛ, unˈrːɛˈuʦʃo, unˈrːɛ, unˈrːɛˈgalo, ilˈrːɛ, ilˈrːɛˈgalo, iˈrːaˈɛle, iˈrːɛ-].

In spagnolo, per l'*rr* grafica (geminata) abbiamo sempre /rːr:/ [rːrː]: *carro, carreta, carretón* /ˈkarrɔ, kaˈrːɛta, kaˈrːɛˈton/ [ˈkarrɔ, kaˈrːɛˈta, kaˈrːɛˈton]; in italiano, c'è una differenza non trascurabile, *carro* /ˈkarro/ [ˈkarːro] (si confronti bene la trascrizione con quella spagnola, per vedere l'esatta successione dei foni: [rʰrː], in spagnolo; [rːʰr], in italiano), anche in dipendenza dall'accento, *carretto, carrettino* /karˈretto, karˈrettino/ [karˈretːo, kaˈretːiːno].

Quando, in spagnolo, nella frase, un /r:/ iniziale è preceduto da V, nella stessa ritmia, automaticamente si trasforma in /rːr:/: *radio, la radio* /rːaˈdjo, laˈrːaˈdjo/ [rːaˈdjo, laˈrːaˈdjo]. Perciò, l'accento ispanico è tipico per quest'*r* «forte», soprattutto, quando sia iniziale di parola in sillaba non-accentata: in spagnolo *la revista, el retraso* /laˈrːɛˈβista, elˈrːɛˈtraːso/ [laˈrːɛˈβista, -sta; elˈrːɛˈtraːso, -so], nell'italiano ispanico, *la rivista, il ritardo* /laˈrivista, ilˈritardo/ [laˈrivista, ilˈritardo] → [laˈrriːβista, -sta; ilˈrriːtarːdo].

Certo, già tutto questo è alquanto peculiare. Però, ci sono anche realizzazioni ancora più marcate, rispetto all'italiano neutro. Comincia-

mo dal frequente cambio [r] → [z] (approssimante, piú sistematicamente in Aragona, anche per [rr:] → [zr:]): in spagnolo *pretenderlo*, *pretérito* /preten'derlo, pre'terito/ [ᵛpreten'deɾlo, pre'teɾito; ᵛpzetendezlo, pze'teɾzi-to], e in italiano ispanico *pretenderlo*, *preterito* /pre'tenderlo, pre'terito/ [pre'ten:derlo, pre'te:rito] → [pre'tenderlo, pre'te:rito; pze'tendezlo, pze'te-zito].

C'è poi il cambio marcato [r:] → [ɾ] (costrittivo non-solcato, anche non-sonoro, [z]): in spagnolo *raro*, *honra* /'raro, 'onɾa/ ['raro, 'onɾa; ᵛɾaɾo, ᵛonɾa] &c, e in italiano ispanico *raro*, *un re* /'raro, un're/ ['raro, un're] → ['r:aɾo, un'r:ɛ; ᵛɾaɾo, ᵛun'ɾɛ] &c. Questo cambio è tipico di zone dell'America Centrale, caraibiche, andine settentrionali, paraguaiane (anche con /r/ → [ɾ]), dell'Argentina interna, del Cile e, per la Spagna, ricorre in Navarra e La Rioja (tra i Paesi Baschi e l'Aragona). In varie zone del Messico, si può avere [ɾ], per [r:], ma soprattutto per [r].

Spesso, nelle stesse zone in cui si trova [r:] → [ɾ], anche /tr, dr/ [tr, dr] (ma non [δr]) spagnoli subiscono questo cambio (seppur con minore frequenza o estensione), con [tr, dr] → [tɾ, dɾ] o, piú tipicamente ancora, con [tɾ, dɾ] (occlu-costrittivi alveolari non-solcati): in spagnolo *tren*, *pondré*, *padre* /'tren, pon'dre, 'padre/ ['tɾen, pon'dɾe, 'paːdɾe; ᵛtɾɛn, ᵛpon'dɾɛ, ᵛpaːdɾɛ; ᵛtɾɛn, ᵛpon'dɾɛ, ᵛpaːdɾɛ], e in italiano ispanico *treno*, *andrò*, *padre* /'tɾeno, an'dro, 'padre/ ['tɾɛ:ɲo, an'dro, 'paːdɾe] → ['tɾɛːno, ᵛan'dɾo, 'paːdɾe; ᵛtɾɛːno, ᵛpaːdɾe; ᵛtɾɛːno, ᵛan'dɾo, ᵛpaːdɾe].

Un'altra realizzazione peculiare, tipica d'accenti marcati portoricani, consiste nel cambio [r:] → [ʀ, ʀ, ʁ, ʁ, ʁ, ʁ] (tutti uvulari: vibrato, vibrante, costrittivo e approssimante, gli ultimi due sono costrittivo e approssimante non-sonori): *raro* /'raro/ ['raro] → ['r:aʀo; ᵛʀaʀo, ᵛʀ-, ᵛʁ-, ᵛʁ-, ᵛʁ-, ᵛʁ-], (anche [rʁ, zʁ], oltre a [↑rr:]).

In certi accenti, come il basco e l'yucateco, troviamo spesso [r] → [r] (tranne per /VrV/), che in italiano può risultare meno marcato o piú marcato, a seconda che s'avvicini di piú o di meno ai tassofoni neutri italiani: *carne*, *cortile*, *treno*, *trenino* /'karne, kort'ile, 'treno, tre'nino/ ['kar:ne, kort'ile, 'tɾɛ:ɲo, tre'ninɔ] → ['karne, ↑karne; kort'ile, ᵛkor-; 'tɾɛːno, ↑tɾɛːno, tre'ninɔ, ᵛtre-]. Si può avere anche [ʀ, ʀ]. In zone dei Caraibi, si può trovare /r:/ → [rʀ] e /rr:/ → [rʀ:] (col primo elemento completamente non-sonoro).

Soprattutto nell'accento caraibico e andaluso piú marcati, troviamo la neutralizzazione di /rC, lC/ → [lC, rC, lC]; in certi accenti caraibici, anche → [iC, ɪC, iC]: /'molto, 'mɔrto/ ['molto, 'mɔrto] (entrambi) →

[*mólto*, *móɾ-*, *móɽ-*, *móɪ-*, *móɪ-*, *móɪ-*].

Per i laterali, osserviamo che, in spagnolo, normalmente, /l/ corrisponde a quello italiano, [l] (sebbene, occasionalmente, si trovi anche la realizzazione unilaterale, [λ], come in certe parlate regionali italiane); per /lj/, il comportamento è lo stesso: *la línea, perla, oblò, palio, milione* /la'linea, 'pɛɾla, o'blo, 'paɽjo, mi'ljone/ [la'li:nea, 'pɛɾ:la, o'blo, 'pa:ɽjo, mi'ljo:ne] → [la'li:ɲja, 'pɛɾla, o'βɽɔ, 'pa:ɽjo, mi'ljo:ne].

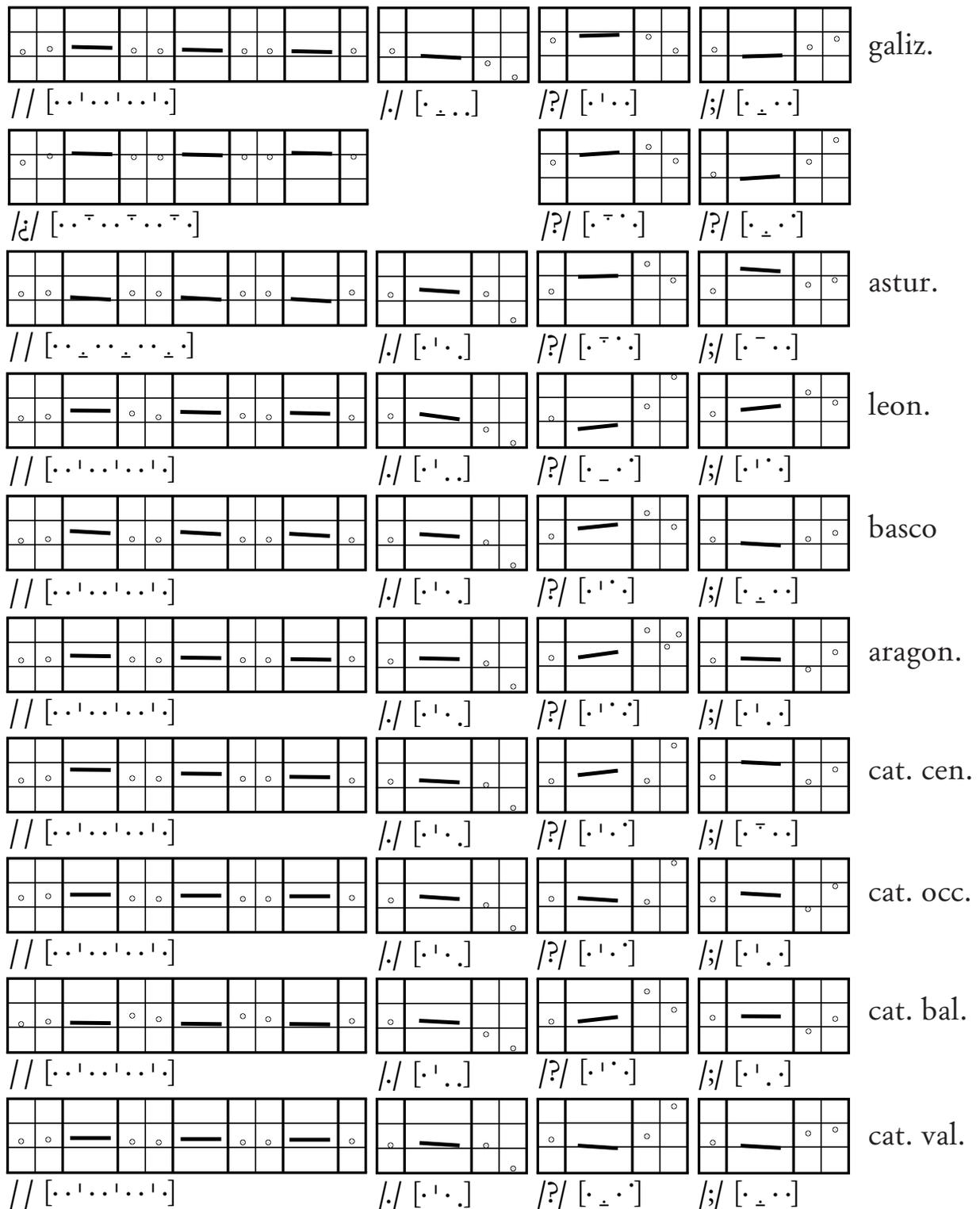
Negli accenti catalani, abbiamo /l/ → [ɫ, ɭ, l], in tutti contesti (rispettivamente: alveolari velarizzato e semi-velarizzato, oltre al velare vero e proprio, [l]) → [ɫa'ɫi:ɲja, 'pɛɾɫa, o'βɫɔ, 'pa:ɫjo, mi'ɫjo:ne] &c. Nell'accento galiziano, abbiamo [l≡C] (omorganico per le articolazioni linguali, mentre, davanti a bilabiali e labiodentali, troviamo [l]): *alba, Alfio, alto, ulna, alce, falco* /'alba, 'alfjo, 'alto, 'ulna, 'altʃe, 'falko/ ['a:ɫba, 'a:ɫfo, 'a:ɫto, 'u:ɫna, 'a:ɫtʃe, 'fa:ɫko] (con [[a:ɫto]]) → ['aɫβa, 'aɫfo, 'a:ɫto, 'u:ɫna, 'a:ɫtʃe, 'fa:ɫko]. Nell'accento galiziano, [l] ricorre anche davanti a pausa; anche in quello basco, si trova pure [lk, lg, lɣ]. Nell'accento guatemalteco, si può avere /l/ → [ɭ].

Lo spagnolo ha /ʎ/, nella pronuncia neutra iberica e centro-settentrionale (incluse quelle galiziana, basca e catalana, tranne che a Maiorca) e in certe zone americane (soprattutto andine settentrionali); però, rispetto all'italiano neutro, non è autogeminante (e, anche per interferenza grafica, spesso, con [j]): *paglia* /'paʎʎa/ ['pa:ɫ:ɫa] → ['pa:ɫa, ↓-ɫja]. Nell'accento neutro americano (come in quello del Centro-sud della Spagna, compreso l'accento tipico di Madrid e d'altre grandi città), invece, abbiamo il cambio /ʎ/ → [j] con realizzazioni peculiari, [j̣, j̤, j̥, ɟ̣, ɟ̤, ɟ̥, ɟ̸̣, ɟ̸̤, ɟ̸̥, ʒ̣, ʒ̤, ʒ̥]: *calle* /'kaʎe/ ['ka:ɫe, -je, -je, -je] &c. Perciò, in italiano, troviamo svariate realizzazioni, piú o meno marcate, rispetto a /ʎ/ neutro (e autogeminante, [ʎʎ]): [ʎ̣̣j, ʎ̤̤j, ʎ̥̥j, ʎ̣̣j, ʎ̤̤j, ʎ̥̥j, ʎ̣̣j] (e pure [ʎ̣̣j]) e oltre alle non-laterali appena indicate: /'paʎʎa/ ['pa:ɫ:ɫa] → ['pa:ɫja, -ja, -ja] &c.

### Strutture e testo

La geminazione lessicale è piuttosto ostica per gl'ispanofoni; perciò, l'accento tipico e marcato ne è completamente privo: *affittasse* /af'fit'tasse/ [af'fit'tas:se] → [afi'taʃe, -se]. Però, negli accenti meno marcati, un certo grado di geminazione è senz'altro reperibile, pur se non sistematicamente, specie in parole con geminazioni plurime o in frasi

fig 2.2.3. Fonosintesi dell'accento «spagnolo»: varianti d'intonazione (1).



con geminazioni consecutive. L'autogeminazione e la cogeminazione sono ancora meno favorite. Nell'accento catalano tipico, ma impegnato, la geminazione di /tʃtʃ, dʒdʒ/ si manifesta come [tʃtʃ, dʒdʒ].

Molte parole, pur derivando dal latino (come per l'italiano), hanno *accentazioni* diverse, soprattutto nei verbi; infatti, in spagnolo sono ulimali (cioè accentate sul dittongo dell'ultima sillaba –che non è certo









lko'si·| arriko'nos̄ere·| keil'sole:· | erapju\_forte· | di\_lēi·||  
 çtjepja\_ũju'ta· çla'esto'rjē'la· çlaβo'ʎa'mor ri\_pē'tere·|||]

*Pronuncia iberica:* [ʃiβiʃti'ũjaβano· | up'g̃jorno·| il'βento di,tramontana·| eil'sole· | lu'no· | preten'dendo | deʃerpju'forte· de'laltro· | kwandoβi'dero um,βjaja'tore· | keβe'niβa i'nanθi· aβolto | nelman'te'lo· | i,duelitiγanti· de'ũi'sero· | a'l'sra· | keʃa'reβeʃ'tarto pju'forte· | ki,foʃerrju'si'to· aleβare ilman'te'lo· al,βjaja'tore·||

il'βento di,tramontana· | komiŋ'ũjɔ aʃo'fja're· | kombjo'lēnθa·| ma'pju so'fjaβa· | pjuilβjaja'tore· | sjeʃtriŋ'g̃jēβa | nelman'te'lo· : 'tanto· | kjalafi'ne· | il'pɔβero | βento· do'βe'te de'sistere· | dal,ʃwopro'pɔ'sito· || il'sole· | a'l'sra· | simoʃ'trɔ nel'ũjē'lo· | epoko'dɔ'po· il,βjaja'tore· | keʃen'tiβa 'kaldo· | ʃi'toʃe· | ilman'te'lo· | el,atramontana· | fukoʃ'tre'ta· | ko'si·| arriko'nos̄ere· | keil'sole:· | erapju\_forte· | di\_lēi·||

çtjepja\_ũju'ta· çlæ'sto'rjē'la· çlaβo'ʎa'mor ri\_pē'tere·|||]

*Pronuncia americana:* [siβisti'ũjaβano· | up'g̃jorno·| il'βento di,tramontana·| eil\_sole· | lu'no· | preten'dendo | deʃerpju'forte· de\_laltro· | kwandoβi'dero um,βjaja\_tore· | keβe'niβa i'nantsi· aβolto | nelman\_te'lo· | i,duelitiγanti· de'ũi'sero· | a'l'sra· | keʃa'reβeʃ'tarto pju'forte· | ki,foʃerrju'si'to· aleβare ilman'te'lo· al,βjaja\_tore·||

il'βento di,tramontana· | komiŋ'ũjɔ aso\_fja're· | kombjo\_lēntsa·| ma'pju so'fjaβa· | pjuilβjaja'tore· | sjeʃtriŋ'g̃jēβa | nelman\_te'lo· : 'tanto· | kjalafi'ne· | il'pɔβero | βento· do'βe'te de\_sistere· | dal | swopro\_pɔ'sito· || il'sole· | a'l'sra· | simoʃ'trɔ nel\_ũjē'lo· | epoko'dɔ'po· il,βjaja'tore· | kesen'tiβa 'kaldo· | ʃi'toʃe· | ilman\_te'lo· | el,atramontana· | fukoʃ'tre'ta· | ko'si·| arriko'nos̄ere· | keil'sole:· | erapju\_forte· | di\_lēi·||

çtjepja'ũju'ta· çlæ'sto'rjē'la· çlaβo'ʎa'mor ri'pē'tere·|||]

*Pronuncia messicana:* ⟨.:⟩ [ʃiβiʃti'ũjaβano· | ũp'ɟjorno·| il'βēnto di,tramōn'ta'ana·| eil'sos̄le· | lu'uno· | pretēn'dēndo | deʒerpju'φosorte· de'laaltro· | kwāndoβiidero ũm,βjadʒa'tos̄ore· | keβe'niiβa i'nāānsi· aβolto | nelmān'te'elo· | i,dueliti\_γāānti· de'ũi'izero· | a'l'ssra· | kəʒa'reβeʃ'taatɔ pju\_φosortɔ· | ki,foʒexju'zi'ito· aleβaare ilmān'te'elo· al,βjadʒa'tos̄ore·||

il'βēnto di,tramōn'ta'ana· | komĩŋ'ũjɔ azɔ'φja're· | kōmɔbjolēēnsa·| ma'pju zɔ\_φjaβa· | pjuilβjadʒa'tos̄ore· | zjeʃtriŋ'ɟjēβa | nelmān'te'elo· : :

'tããntɔ·| ɫkjala\_φi'ine·| il'pɔsβero βẽẽnto· doβeete de'ziistere· ɫdal ɫswopro'pɔsɔ'itɔ·|| il'sɔle· ɫa'ɔ'ora· ɫsimos'tɔ nel'tʃj'elo·| epoko'ɔ'pɔ· ilβjadʒa\_ɫɔ're· ɫkezẽn'tiiβa 'kaaldo·| ʎs'i'tɔlse· ʎilmãn'te'elo·| ɫelatramõn\_ɫa'ana· ɫfukɔs'tɔ'eta· ɫkɔ'zi·| a\_ɫniko\_nɔ'sɔ're·| keil'sɔle· ɫerapju'φɔsɔrte· ɫdi'lei·||

ɫtjɛpja'tʃju'uta· ɫɫɛsto'rj'ela· ɫɫaβo'ljaamo ɫi'pɛ'tere·|||]

*Pronuncia caraibica:* [θi,ðihti'ʃja'adãñõ· ɫũɲ'zɔ'lnõ·| il'bẽnto ði,ɫrãmõn'taãñã·| eil'θɔle· ɫ'lu'ũñõ· ɫpretẽn'dẽndo ɫðeθeɫpju'φɔ'lte· ðe'la'ltro·| ɫkwãndo'ðiiðero ðm,ɫbjaza'tɔ're· ɫkeðĩ'nĩiða ð'nã'nθi· a'ðɔlto ɫnẽlmãn'te'elo·| i,ðueliti'ɣãnti· ðe'ʃi'θero· ɫa'ɔ'ora· ɫkeθareðeh'taatɔ pju'φɔ'ltɔ·| k'i,φoθerrju'θi'rito· ale'ðaa're ilmãn'te'elo· a,ɫbjaza'tɔ're·||

il'bẽnto ði,ɫrãmõn'taãñã· ɫkõmĩɲ'ʃɔ aθɔ'φja're· ɫkõmbjo'lẽ'nθa·| mã'pju θɔ'φja'ða·| ɫpjuilbjaja'tɔ're· ɫθjehtrĩɲ'zɛɛða ɫnẽlmãn'te'elo·: 'tãntɔ·| ɫkjala\_φi'ĩnẽ·| il'pɔsɔ'ero 'ðẽnto· ðo'ðeete ðe'θi'htere· ɫðal\_θwo'pɔ'pɔsɔ'itɔ·|| il'θɔle· ɫa'ɔ'ora· ɫθĩmõh'tɔ nẽl'tʃj'elo·| epoko'ɔ'pɔ· il,ɫbjaza\_ɫɔ're· ɫkeθẽn'tiiða 'ka'ldo·| ʎθ'i'tɔ'le· ʎilmãn'te'elo·| ɫelatramõn\_ɫaãñã· ɫfukɔh'tɔ'eta· ɫkɔ'θii·| a\_ɫriko\_ñõ'sθere·| keil'θɔle· ɫerapju'φɔ'lte· ɫdi'lei·||

ɫtjɛpja'ʃju'uta· ɫɫɛhto'rj'ela· ɫɫaðo'jaãmõr ɫi'pɛ'tere·|||]

*Pronuncia cilena:* [si,ðihti'tʃja'ðano· ɫuɲ'dʒjɔ'nno·| il'ðento ði,ɫzamon'ta'na·| eil'sɔle· ɫ'lu'no· ɫpreten'dendo ɫðesɛxpju'φɔsɔte· ðe'la'ltzo·| ɫkwando'ði'ðero um,ɫbjaja'tɔ're· ɫceðe'nĩiða ð'nansi· a'ðɔlto ɫnelman'te'lo·| i,ðueliti\_ɫɣanti· ðe'tsi'sero· ɫa'ɔ'ra· ɫcesareðeh'ta'to pju\_φɔsɔte·| ci,φosɛxpju'si'ito· ale'ðaa're ilman'te'lo· a,ɫɫjaja'tɔ're·||

il'ðento ði,ɫzamon'ta'na· ɫkomiɲ'tʃjɔ aso'φja're· ɫkõmbjo'lɛnsa·| mã'pju so\_φja'ða·| ɫpjuilɫjaja'tɔ're· ɫsjehzĩɲ'dʒɛða ɫnelman'te'lo·: 'tanto·| ɫcjala\_φi'ine·| il'pɔ'ero 'ðento· ðo'ðe'te ðe'sihtere· ɫðal ɫswopro'pɔ'sito·|| il'sɔle· ɫa'ɔ'ra· ɫsimoh'tɔ nel'tʃj'elo·| epoko'ɔ'pɔ· il,ɫɫjaja\_ɫɔ're· ɫcesen'ti'ða 'kaldo·| ʎsi'tɔlse· ʎilman'te'lo·| ɫelatzamon\_ɫa'na· ɫfukoh'tɔ'eta· ɫko'si·| a\_ɫniko\_nɔ'sere·| ceil'sɔle· ɫerapju'φɔsɔte· ɫdi'lei·||

ɫtjɛpja'tʃju'uta· ɫɫɛhto'rj'ela· ɫɫaðo'ja'mo ɫi'pɛ'tere·|||]

*Pronuncia argentina:* [si,βihti'ʃjaaβano· ɫuɲ'dʒjɔ'rno·| il'βento ði,ɫtra'mon'ta'ana·| eil\_sɔle· ɫ'lu'no· ɫpreten'dendo ɫðesɛrpju'fɔrte· ðe'la'ltro·|

kwando'βiidero um,bjaza\_τσρε..,keβe'niiβa i'nansi a'βolto ,nelman\_TEE-  
lo.) i,δueliti\_γanti· de'tūiisero· ,a'λσσra· ,kesa,refeh'taato pju\_τforte· | ki,fo-  
serrju'siito· ale'βaare ilman'TEelo· al,βjaza\_τσρε. ||

il'βento di,tramont'ana· ,komiη'tūjσ aso\_ fjaare.. ,kombjo\_ lēnsa.. | ma-  
'pju so\_ fjaaβa· | ,pjuilβjaza'tσσρε· ,sjehtriη'dzEEβa ,nelman\_TEElo.: 'tanto· |  
,kjalafine· | il'pσσβero 'βento· do'βEEte δε\_ sihtere.. ,δal ,swopro\_pσosi-  
to.. || il'sσle· ,a'λσσra· ,simoh'tro nel\_ tūjEElo.. | epoko'dσσpo· il,βjaza\_τσ-  
re· ,kesen'tiiβa 'kaldo· | ,si\_ tōlse.. | ilman\_ TEelo.. | ,el,tramont'ana· ,fu-  
koh'tREETa· [ko'si·] a,rriko\_ nσσsere· | keil'sσle: ,erapju\_ forte.. ,di\_ lei.. ||  
ε,tjepja\_ tūjuuta· ε,εhto'rjEEla· ε,laβol'jaamor ri\_ pEEtere· ||]

*Pronuncia catalana:* [ʃiβiʃti'tʃaβɔnu· ,un'dzɔrnu· | i'tβentu di,tramun-  
'tɔnɔ· ei'tʃɔ'tɔ· ,tʃu·nu· ,pretɔn'dendu ,deʃɔrpju'fortɔ· δɔ'ta'tru· | ,kwandu-  
'βiδɔru um,bjadzɔ'to'rɔ· ,keβɔ'niβɔ i'nantʃi· ɔ'βɔ'tu ,nelmɔn'te'tu· | i,duɔ'ti-  
ti\_γanti· δɔ'tʃi'zɔru· ,ɔ'to'rɔ· | ,keʃɔ,refɔʃ'tatu pju\_ forte· | ki,foʃɔrrju'ʃitu·  
ɔ'tɔ'βa'rɔ i'tmɔn'te'tu· ɔ'tβjadzɔ'to'rɔ· ||

il'βentu di,tramun'tɔnɔ· ,komiη'tūɔ ɔ'sufja'rɔ· ,kombju'tentsɔ· | mɔ'pju  
su\_ fjaβɔ· | ,pjuilβjadzɔ'to'rɔ· ,sjehtriη'dzɛβɔ ,nelmɔn'te'tu.: 'tantu· | ,kjalɔ-  
'fi'nɔ· | il'pɔ'βɔru 'βentu· du'βe'tɔ δɔ'ziʃtɔ'rɔ· ,δɔ'tswopru'pɔ'zitu· || il'ʃɔ'tɔ·  
,ɔ'to'rɔ· | ,simuʃ'tro nɔ'tʃɛ'tu· | epoko'dɔ'pu· i'tβjadzɔ\_τto'rɔ· ,keʃɔn'tiβɔ  
'ka'tdu· | ,si'tɔʃɔ· | i'tmɔn'te'tu· | ,el,tramun'tɔnɔ· ,fukuʃ'tre'tɔ· ,ku'zi· | ɔ-  
rriku\_ nɔ'ʃɔ'rɔ· | keil'ʃɔ'tɔ: ,erɔpju'fortɔ· ,di'tei· ||

ε,tjepjɔ'tʃu'tɔ· ε,tɔʃtu'rjɛ'tɔ· ε,tɔβu'tjɔ'mur ri'pɛ'tɔ'rɔ· ||] (↑[-βu'λa'mur])

*Pronuncia iberica sudorientale:* [θiβi'tti'ʃaβanos· ,ũn'zũno· | il'βento  
di,tremõn'tɛ'nɛ· | ei'l'θo'le.. ,l'u'no· ,pretɛn'dẽndo ,deθɛlpju'folte· de'lɛltro.. |  
,kwẽndo'βi'ɔero ũm,bjezɛ'to're.. ,keβe'niβe i'nɛnθi· e'βolto ,nelmɛn'te'lo.. |  
i,δueliti\_γɛnti· de'ʃi'θero· ,e'l'o're· | ,keθa,refe'ta'to pju\_ folte· | ki,foθerrju-  
'θi'to· e'le'βere i'lmɛn'te'lo· e,βjezɛ'to're.. ||

il'βento di,tremõn'tɛ'nɛ· ,komiη'ʃo eθo'fjɛ're.. ,kõmbjo'lēnθe.. | mɛ'pju  
θo\_ fjeβe· | ,pjuilβjezɛ'to're· ,θjɛ'triη'zɛβa ,nelmɛn'te'lo.: 'tẽnto· | ,kjɛle-  
'fi'ne· | il'pɔ'βero 'βẽnto· do'βe'te δε'θi'ttɛɛ.. ,δe'l ,θwopro'pɔ'θito.. || il'θo-  
le· ,e'l'o're· | ,θimɔ'tro nel'ʃe'lo.. | epoko'de'po· i,βjezɛ\_τto're· ,keθɛn'tiβe  
'kɛldo· | ,θi'to'le.. | i'lmɛn'te'lo.. | ,el,tremõn'tɛ'nɛ· ,fuko'tre'ta· [ko'θi·] e-  
rriko\_ nɔ'θere· | keil'θo'le: ,erɛpju'folte.. ,di'lei.. ||

ε,tjepjɛ'ʃu'tɛ· ε,lɛ'tto'rjɛ'la· ε,leβo'jɛ'mor ri'pɛ'tere· ||]